



Mary Shelley

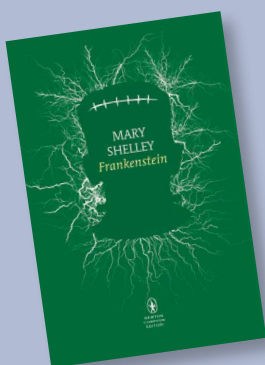
6

Frankenstein,
stupore e meraviglia

L'AUTRICE

Mary Shelley, scrittrice londinese (1797-1851), ha scritto quest'opera quando aveva solo 19 anni, e nessuna precedente esperienza. Era, però, una ragazza curiosa, che ebbe la fortuna di studiare, di viaggiare, e di incontrare molte illustri personalità del suo tempo. Un pomeriggio, sentì lo scienziato italiano Luigi Galvani parlare dei suoi esperimenti sull'elettricità: questo scienziato aveva scoperto che nel corpo di una ranocchia ormai morta passavano ancora delle scariche elettriche, che la facevano muovere, vibrare, saltellare. La cosa l'aveva lasciata senza parole: la scienza è proprio così, stupore e meraviglia. E questo stupore e questa meraviglia Mary ha voluto trasferirle nel suo romanzo, che è ormai un classico transgenerazionale.

L'OPERA



***Frankenstein o il moderno Prometeo* (*Frankenstein; or, The Modern Prometheus*)**

È un romanzo gotico, horror e fantascientifico, ma anche profondamente "umano": parla, infatti, sì di una creatura dall'aspetto e dal comportamento mostruosi, ma soprattutto dello scienziato che l'ha creata in laboratorio, superando quelli che sembrerebbero essere limiti etici invalicabili. Ma era così profondamente malvagia questa creatura? E fino a dove è giusto che si spinga la scienza coi suoi esperimenti? Sulla scia di questi interrogativi sempre attuali e attualizzabili, stampato il 1° gennaio 1818, il romanzo di Mary Shelley non ha mai smesso di suscitare curiosità e di far produrre adattamenti di vario genere, nonché di solleticare la fantasia di scrittrici e scrittori.

Lo scienziato: Victor Frankenstein

C'era una volta, nel 1700, un uomo, uno scienziato di Ginevra, di nome Victor Frankenstein, nato da un'importante e ricca famiglia. Il padre aveva ricoperto per anni numerose cariche pubbliche, con grande onore: aveva trascorso la sua giovinezza sempre preso dagli affari, diventando marito e padre solo a una certa età.

Per cinque anni Victor è rimasto figlio unico, poi il destino gli ha donato una sorella. Con i suoi viaggiava molto e una volta, mentre facevano un giro lungo le frontiere italiane, hanno passato una settimana sul Lago di Como. Lì la madre vide una bambina di quattro anni, bionda e delicata, affidata a una famiglia contadina: era la figlia di un nobile caduto in disgrazia. I genitori decisero subito di adottarla: si consultarono col prete del villaggio e, alla fine, Elisabeth Lavenza diventò come una sorella, per Victor e i due crebbero insieme senza mai avere litigi. Erano simili e diversi: Elisabeth era calma e forte; Victor era capace di concentrarsi con intensità ed era tormentato dalla voglia di conoscere. Il mondo era per lui un grande segreto che desiderava scoprire. Curiosità, amore per la natura, gioia per la scoperta di qualcosa... queste sono le prime sensazioni che ricordava se pensava alla sua infanzia.

Il suo carattere lo portava a evitare la gente e ad affezionarsi a poche persone. In generale i suoi compagni di scuola non lo interessavano, ma era molto amico di uno di loro: Henry Clerval, figlio di un mercante. Era un amico straordinario, che amava le sfide, la fatica, e persino il pericolo, ed era appassionato di libri e di avventura.

Da adulto sarebbe diventato l'uomo più triste della terra, ma della sua infanzia Victor poteva dire che nessuno sia stato un bambino più felice di lui. Sin da quando era piccolo, provava un grande desiderio di imparare, ma non di imparare ogni cosa. Le lingue straniere non lo attiravano, e nemmeno la storia, la politica, o la musica. Voleva conoscere i segreti della natura, del cielo e della terra: come funzionano le piante e gli animali? che cosa mantiene vivo il corpo umano? come mai il cuore batte e l'occhio vede? come circola il sangue? perché i vermi mangiano quel che marcisce?

Lo studio della scienza naturale ha segnato la sua vita. Quando aveva tredici anni, durante un viaggio con la famiglia, passò una giornata intera chiusa in albergo, perché il tempo aveva impedito di uscire: per caso aveva trovato degli antichi libri di scienziati del passato, scienziati dai nomi misteriosi e strani, come Cornelio Agrippa, Alberto Magno, Paracelso. Si era messo a leggere come un pazzo le loro opere. Non gli importava che le loro teorie fossero state superate dalla scienza moderna e comunque, nessuno glielo aveva detto... I loro testi, pieni di fantasmi, incantesimi ed evocazioni di spiriti, lo emozionavano e lo spingevano a seguire la via tracciata da quegli studi.

È stato un vero e proprio fulmine ad aprirgli gli occhi, quando aveva quindici anni. Un pomeriggio in cui era con i suoi nella casa tra le montagne del Giura, era scoppiato un violento temporale: tuoni spaventosi e violenti, cielo nero; mentre stava sulla porta a guardare quella forza della natura, vide all'improvviso una corrente di fuoco fuoriuscire da una vecchia quercia vicina a casa nostra. Appena la luce accecante era svanita, la quercia era sparita: rimaneva solo un tronco bruciato da cui saliva una nuvola di fumo. Prima di quel momento non sapeva niente dell'elettricità, ma un famoso scienziato, ospite dai suoi, gli aveva spiegato quel che era successo. La sua spiegazione sull'elettricità lo aveva così affascinato che decise che nella vita si sarebbe occupato di questi fenomeni della natura.

A 17 anni, i suoi genitori decisero che avrebbe frequentato l'università di Ingolstadt, in Germania. Partì un pomeriggio, poco dopo la morte di sua madre: il suo cuore era pieno di tristezza e aveva paura di vivere per la prima volta lontano dai suoi affetti e dalla sua terra, ma l'idea di potersi finalmente dedicare agli studi scientifici e di fare grandi scoperte lo riempiva di emozione. Era pronto a imboccare la strada che avrebbe segnato la sua vita!

Nel laboratorio dell'università

All'università, un giorno Victor andò nell'aula in cui il signor Waldman, professore di chimica, teneva lezione.

"Gli antichi maestri di questa scienza", diceva, "promisero cose impossibili e non le realizzarono. Gli scienziati di oggi promettono poco, ma con il loro sapere possono realizzare meraviglie. Sanno spiegare come lavora la natura, hanno scoperto come circola il sangue, che cos'è l'aria che respiriamo, e l'origine di fulmini e terremoti. Hanno acquisito nuovi poteri!".

Victor, in preda all'entusiasmo, si disse:

"Sì, è stato fatto tanto, ma IO otterrò di più, molto di più! Esplorerò poteri sconosciuti e svelerò al mondo i misteri più profondi della vita". Quella notte non chiuse occhio.

Il giorno dopo parlò al professor Waldman, che lo portò nel laboratorio e gli spiegò il funzionamento di vari macchinari, promettendogli che avrebbe potuto usarli quando sarebbe stato abbastanza bravo. Gli diede anche una lista di libri da studiare. Quel giorno si decise il suo futuro!

Da quel momento la filosofia naturale, e soprattutto la chimica, divennero la sua occupazione. Lesse i libri, frequentò le lezioni, e fece conoscenza con gli uomini di scienza dell'università. All'inizio era dubbioso, non si sentiva bravo, ma pian piano migliorò grazie all'impegno: spesso le stelle scomparivano alla luce del mattino mentre lui era ancora nel laboratorio. I suoi progressi furono rapidi.

Trascorsero così due anni, durante i quali non tornò mai a casa a Ginevra, facendo preoccupare la sua famiglia: era troppo impegnato nelle nuove scoperte. Era preso da una specie di febbre di scoperta, e tutto quello imparava e trovava, era fonte di continuo stupore e meraviglia. Una delle cose che aveva attirato la sua attenzione e più lo affascinava era il corpo umano e la sua struttura. "Da dove deriva", si chiedeva, "il principio della vita?". Era una domanda coraggiosa (grande), una di quelle che è sempre stata considerata un mistero.

Decise che avrebbe trovato la risposta, e da quel momento, si applicò in particolar modo allo studio della fisiologia, cioè al funzionamento dei corpi vivi. Se non fosse stato spinto da un entusiasmo soprannaturale, la sua applicazione a questa disciplina sarebbe stata quasi impossibile da sopportare. Sapete perché? Perché per esaminare le cause della vita non basta lo studio dei libri che mostrano come sono fatti i corpi e come funzionano; no, bisogna anche studiare la loro fine. Cioè i corpi dopo la morte. Per questo era costretto a passare giorni e notti nell'istituto di anatomia, e spesso anche in cimiteri e ossari, dove trascorrevano il tempo al buio, a contatto con corpi morti e con i vermi che li mangiavano.

L'uomo rigenera la vita: la creatura

Fra queste tenebre, dopo giorni e notti di studio e faticoso lavoro, riuscì a scoprire la causa della generazione della vita! E fu in grado... sì, fu in grado di rendere viva la materia! Ma che fare con questo potere? Avrebbe dovuto preparare un corpo per ridargli la vita, un corpo con tutti i suoi intrichi di fibre, muscoli e vene; insomma, un progetto di una difficoltà incredibile. Cominciò, così, a progettare la creazione di un essere umano: un essere di statura gigantesca, alto due metri e mezzo. Passò mesi e mesi a raccogliere i pezzi che gli occorreavano per la sua creatura: ossa, pelle, capelli, occhi, muscoli, tessuti, denti... pezzo per pezzo, tutto da assemblare.

In una lugubre notte di novembre vide la realizzazione delle sue fatiche: la creatura era pronta. Nel suo laboratorio raccolse gli strumenti per infondere una scintilla di vita nel corpo che aveva creato e che ora giaceva ai suoi piedi. Era l'una di notte; la pioggia picchiava contro i vetri, la candela era quasi consumata, quando, alla debole luce, vide l'occhio della creatura aprirsi: aveva funzionato! Era riuscito a dar vita alla materia! Aveva occhi gialli e fermi; respirava male e si muoveva con movimenti irregolari. Lo fissava. Aprì la bocca, emise alcuni suoni incomprensibili, e fece una smorfia con le guance. Che orrore! La pelle gialla copriva a malapena i muscoli; i capelli erano fluenti e neri; i denti bianchi come perle, gli occhi timidi e vuoti; il volto enorme era raggrinzito, e le labbra nere e diritte.

Aveva lavorato per due anni in attesa di quel momento, ma quando vide la creatura prender vita, il terrore riempì il suo cuore. Era così spaventoso che Victor voleva solo scappare: corse fuori dalla stanza, chiudendo a chiave il laboratorio e si rintanò, terrorizzato, in camera. Camminava avanti e indietro, pieno di angoscia: la visione di quella faccia mostruosa era insopportabile! Una visione orribile: neanche una mummia riportata in vita avrebbe potuto essere così spaventosa. Aveva creato un MOSTRO!

Tornò al laboratorio, aprì lentamente la porta, lui era lì, lo aspettava con la mano tesa per acciapparlo, ma riuscì a scappare precipitandosi giù dalle scale con il terrore che lo inseguisse.

La creatura, il male, l'inseguimento

Non era passato molto tempo da quando Victor aveva realizzato la creatura e aveva perso le sue tracce: infatti era scappata. A un certo punto, con una lettera, suo padre gli disse di tornare a Ginevra perché suo fratello più piccolo, William, era morto: strangolato mentre giocava nel bosco. William! Strangolato! Orrore! Aveva un terribile presentimento...

Non appena scese dalla carrozza vicino alla casa di suo padre, lo scienziato scorse nell'oscurità una figura muoversi dietro agli alberi. Rimase immobile. Il bagliore di un lampo la illuminò e gli svelò la sua forma, la sua statura gigantesca, e la deformità del suo aspetto, troppo orribile per appartenere all'umanità: il presentimento era fondato... era il demone al quale aveva dato vita!

Che cosa faceva là? Poteva essere lui (e rabbrivì al pensiero) l'assassino di suo fratello? Non appena gli passò per la mente l'idea, si convinse che era la verità! Era terrorizzato, tremava tutto, batteva i denti e dovette appoggiarsi per non cadere. La figura mostruosa si perse nell'oscurità.

Dopo aver salutato velocemente il padre e abbracciato Elizabeth, l'indomani partì alla ricerca del mostro, da solo: sapeva che era lì, sapeva quello che aveva fatto, e doveva ucciderlo. Era circa

mezzogiorno quando arrivò in cima a una montagna, dove era convinto che lo avrebbe trovato. Rimase per un po' seduto sulla roccia che dava su un mare di ghiaccio. Una foschia copriva le montagne circostanti, ma subito la brezza dissipò le nuvole, e Victor scese sul ghiacciaio. La superficie era irregolare, si alzava come le onde di un mare agitato, poi scendeva in basso, dove si aprivano dirupi. La montagna di fronte era una nuda roccia e sopra di essa c'era il Monte Bianco, nella sua austera maestosità.

Vagava per il ghiacciaio e all'improvviso lo vide: un essere enorme, che avanzava verso di lui a velocità non umana, balzando a grandi salti fra i crepacci di ghiaccio tra i quali lo scienziato aveva invece camminato con attenzione per paura di cadere. Decise di non muoversi: voleva affrontarlo e ucciderlo. Ma quando gli fu davanti, vide che il suo volto esprimeva tristezza e disperazione, ma la sua bruttezza lo rendeva quasi insopportabile alla vista.

"Demonio!", esclamò, "Come hai osato avvicinarti a me? Distruggere la mia famiglia? Io ti voglio morto, voglio ridurti in polvere, mostro!".

"Mi aspettavo quest'accoglienza", disse il demone, "Ho imparato che gli esseri umani odiano quelli come me! Anche tu, il mio creatore, detesti la tua stessa creatura, alla quale sei legato. Vuoi ucciderti? Ma come puoi giocare così con la vita? Dovresti piuttosto fare il tuo dovere verso di me: se accetterai le mie condizioni, io ti lascerò in pace, ma se rifiuti, continuerò a spargere sangue tra i parenti e gli amici che ti restano".

Furibondo Victor balzò su di lui. L'essere lo schivò con facilità e disse:

"Calmo! Ti prego di ascoltarmi, prima di sfogare il tuo odio. Ho già sofferto abbastanza, perché vuoi aumentare il mio dolore? Ricorda, tu mi hai fatto più potente di te, più alto e più agile: potrei distruggerti, ma non lo farò, se farai ciò che ti chiedo. Frankenstein: ricorda che sono la tua creatura. Ovunque vado, vedo donne e uomini felici, mentre io sono odiato da tutti e non so che cosa sia la gioia. Io ero buono: la sofferenza mi ha reso cattivo. Fammi felice e sarò di nuovo gentile. Ti chiedo di ascoltare la storia di quel che mi è successo da quel giorno in cui mi hai creato e poi lasciato fino a ora".

Il monologo della creatura

"Ricordo a fatica l'inizio della mia esistenza: so solo che a un tratto ho iniziato a vedere, sentire, annusare, ma non riuscivo a distinguere le sensazioni. Appena uscii dalla stanza in cui mi avevi lasciato, la luce fuori mi accecò; iniziai a camminare e cercai un posto dove potessi stare nell'ombra. Andai nella foresta vicino a Ingolstadt, mi distesi lungo un ruscello, avevo fame e sete. Allora mangiai qualche bacca e bevvi: era tutto nuovo, per me. Mi addormentai e quando mi svegliai sentii freddo: prima di uscire mi ero coperto con dei vestiti, ma erano piccoli. Ero povero e indifeso, non sapevo nulla del mondo, non riuscivo a parlare, ma provavo dolore. Cominciai a piangere.

Piano piano scoprii molte cose: il fuoco, ad esempio, con il suo calore e la sua luce. Scoprii anche gli esseri umani e le loro case, i sorrisi, i cibi che mangiavano; la prima volta che attraversai un paese però, iniziarono le mie sciagure: nel vedermi, i bambini si mettevano a urlare e una donna è svenuta al mio passaggio. L'intero villaggio si svegliò: alcuni fuggirono, altri mi attaccarono, ferendomi gravemente. Fuggii in aperta campagna e, spaventato, mi rifugiai in una piccola baracca spoglia. Non capivo perché tutti ce l'avessero tanto con me, nemmeno mi conoscevano: che cosa gli avevo fatto? Era dunque il mio aspetto che li spaventava?

Io ero buono, volevo solo fare del bene: perché venivo ripagato con tanto odio? Stavo iniziando a capire: le persone non avrebbero mai accettato uno come me, qualsiasi cosa facessi. Pensa, un giorno vidi una bambina che stava per affogare in un torrente; mi gettai per salvarla, ci riuscii e la riportai al padre, che lavorava nei campi lì vicino. E quello che cos'ha fatto? Si è messo a rincorrermi e a insultarmi, dicendomi di lasciare stare la sua piccola. Io l'avevo salvata e lui mi ricambiava co-sì... senza nessuna possibilità di farmi capire, scappai.

Trovai una capanna accanto a una casa e decisi di stare lì per capire come muovermi: stavo conoscendo il genere umano e per quel che avevo visto, non mi piaceva per niente. Molto meglio la natura, con i suoi alberi, i fiori e le farfalle. Nella casa accanto alla capanna, abitavano un padre anziano e cieco con una ragazza e un ragazzo giovani: scoprii di poter ascoltare tutto quello che dicevano, li osservai e studiai giorno e notte per mesi e imparai moltissime cose.

Scoprii che le persone comunicavano con dei suoni articolati: le parole. Che magia! Volevo imparare a parlare! Se ci fossi riuscito, gli uomini mi avrebbero finalmente capito e non avrebbero più avuto tanta paura di me. Decisi che non mi sarei più mostrato agli uomini fino a quando non avessi imparato la loro lingua, e mi impegnai così tanto che in poco tempo riuscivo a capire quel che dicevano e a ripetere delle parole, che poi diventarono frasi. Intanto, facevo anche piccoli favori alla famiglia che abitava quella casa, senza però essere visto: gli facevo trovare della legna per il fuoco sulla porta, e mi commuovevo a vederli felici per quel piccolo gesto.

Un giorno pieno di sole decisi che quel giorno mi sarei avvicinato di nuovo agli umani, con la speranza che non mi cacciassero per il mio aspetto, ma che ascoltassero le mie parole. Approfittai di un momento in cui l'uomo anziano era solo: poiché non vedeva, mi avrebbe ascoltato per forza e poi avrebbe detto ai suoi figli che, nonostante il mio aspetto spaventoso, ero di animo buono.

Bussai. 'Avanti', disse il vecchio.

Entrai e dissi:

'Scusatemi, sono un viaggiatore in cerca di un po' di riposo', e cominciai a parlare, mentre l'anziano mi ascoltava con attenzione. Quando rientrarono il ragazzo e la ragazza, però, successe quel che temevo: erano terrorizzati, ho visto il loro orrore nel vedermi, il figlio mi allontanò dal padre con furia, mi gettò a terra e mi colpì violentemente con un bastone.

Da quel momento giurai odio al genere umano, Frankenstein! Diedi fuoco alla casa e a tutto quello che c'era dentro, e scappai, senza più nessuna speranza se non quella di ritrovare TE per chiederti questo: crea un'altra creatura come me, Frankenstein, che sappia amarmi e capirmi e vedermi per quello che sono. Con lei me ne andrò via per sempre, senza più fare del male a nessuno. Lo farai vero? Perché in caso contrario, diventerò il tuo peggiore tormento: farò del male a tutti quelli a cui vuoi bene e non ti darò più pace".

Un'altra creatura? Impossibile

Victor non riusciva a trovare il coraggio di iniziare il tremendo lavoro che gli aveva chiesto la sua creatura: generare una femmina come lui. Temeva la vendetta del mostro, ma non era in grado di mettersi a realizzare, per una seconda volta, qualcosa di tanto orrendo. Inoltre, scoprì che per formare una femmina avrebbe dovuto dedicare ancora vari mesi a studi e indagini.

Per rimettersi all'opera, avrebbe dovuto lasciare Ginevra; aveva sentito di alcune scoperte fatte da uno scienziato inglese, quindi pensò di visitare l'Inghilterra con il suo amico Henry

Clerval. Passarono a Londra un periodo meraviglioso, ma presto arrivò il momento di iniziare l'oscuro lavoro. Trovò un'isola scozzese lontana e isolata, nell'arcipelago delle Orcadi: il posto perfetto per lavorare, lontano dagli sguardi; una roccia senza vegetazione, dai pendii continuamente battuti da onde e vento. Ci passò diverse settimane cercando a fatica i pezzi per comporre una nuova creatura femmina.

Una sera era seduto nel suo laboratorio, triste e solo, attraversato da mille dubbi e pensieri: stava per creare un altro essere che avrebbe potuto diventare diecimila volte più malvagio della prima creatura. Se i due avessero fatto un figlio, poi, sulla terra si sarebbe propagata una razza di mostri che avrebbe potuto sterminare l'intera specie umana! Aveva il diritto di correre questo rischio?

Guardò dalla finestra, e vide un orribile ghigno alla luce della luna: lui, il mostro lo aveva seguito fino a quell'isola sperduta e lo controllava, verificava i suoi progressi. Folle di rabbia, fece a pezzi la cosa su cui stava lavorando. Quando il demone lo vide distruggere la creatura urlò disperato:

"Ahhhh! Hai distrutto l'opera che avevi cominciato! Te ne pentirai! Mi vendicherò su tutto quello che ti circonda!".

Passarono alcuni giorni. E il mostro colpì davvero: uccise il suo caro amico Henry Clerval. Victor cadde in una disperazione tale che dovette andare suo padre dalla Svizzera a prenderlo per riportarlo a casa: era magrissimo, disperato e con i nervi a pezzi. Il mostro stava vincendo.

Le nozze di Victor

Dopo alcuni mesi passati a Ginevra, Victor decise di sposarsi con Elizabeth: l'aveva sempre amata ed era la sola persona che avrebbe potuto ridargli un po' di felicità. Ma era sempre triste e angosciato dall'idea che il mostro potesse vendicarsi ancora. Per il matrimonio organizzarono un grande ricevimento sul lago, e subito dopo lui ed Elizabeth partirono per il viaggio di nozze via acqua. Passarono la prima sera a Evian.

Elizabeth vedeva che da molto tempo ero teso e agitato e si preoccupava per lui. Quella notte a Evian, attraversato da uno strano presentimento, le disse:

"Oh! Tranquilla, amore mio, ancora questa notte e saremo tutti al sicuro; ma questa notte sarà terrificante, terrificante! Preparati... lo so... sento che arriverà".

Era buio. Elizabeth andò in stanza e Victor continuò per un po' a camminare su e giù per i corridoi della casa, a ispezionare ogni angolo che potesse offrire un nascondiglio al suo avversario. Sapeva che sarebbe venuto, lo sentiva...

All'improvviso sentì un urlo acuto e terribile. Veniva dalla stanza in cui si trovava Elizabeth! Cominciò a sudare freddo, corse come un matto verso la camera della moglie, pieno di un'angoscia terribile e gridando:

"Nooo, nooo!". Aprì la porta e la sua amata Elizabeth era lì, morta, nel letto. Troppo tardi.

Passò del tempo, prima che Victor riprendesse un po' di forze e di salute. Desiderava solo la sua fine. Desiderava VENDETTA. Cominciò a meditare sul modo per distruggere l'orrenda creatura che si era portata via la sua felicità e le cose più care che possedeva in vita.

L'inseguimento finale

La prima decisione di Victor fu di lasciare Ginevra: doveva trovare il suo mostro e distruggerlo, questo era ormai il suo compito. E la creatura lo sapeva, perché dov'era Victor, appariva anch'essa. Victor seguì il mostro lungo il Reno, ma inutilmente. Poi attraversò scure foreste finché non apparve l'azzurro Mediterraneo, e per caso vide il demone salire di su un vascello diretto verso il Mar Nero. Trovò un posto sulla stessa nave, ma riuscì a sfuggirgli. Seguì le sue tracce, a Nord, fino alle distese russe: il mostro era sempre un po' più avanti.

I contadini, spaventati al vederlo, informavano Victor sui suoi passaggi e gli indicavano la direzione che aveva preso; a volte, lui stesso lasciava dei segnali sul suo cammino. Arrivò la neve e trovò le enormi impronte del suo passaggio nella distesa bianca. Più si spingeva a nord, più la neve si faceva fitta, e il freddo aumentava fino a diventare insopportabile. I fiumi erano coperti di ghiaccio, ed era impossibile procurarsi del pesce: Victor aveva fame ed era sempre più debole. Il mostro era molto più resistente di lui.

Intanto si era procurato una slitta trainata da cani, per poter attraversare le nevi con velocità. Stava per raggiungere il demone prima che arrivasse sulla riva dell'oceano, ma non riuscì... quell'altro era già sull'acqua ghiacciata. Scambiò allora la slitta da terra con una adatta all'oceano di ghiaccio, e lasciò la terraferma.

I cani correvano veloci. Un giorno sembrava quasi sul punto di agguantare il nemico, quando improvvisamente... tutto intorno si sentì il fragore del mare che si muoveva, ondeggiava sotto al ghiaccio e si ingrossava. Il vento si alzò e, con un rumore assordante, i ghiacci si aprirono: in pochi minuti un mare tumultuoso si rovesciò fra Victor e il mostro. Victor rimase alla deriva sopra un blocco di ghiaccio, e credeva che sarebbe finito così, disperso agli estremi confini della terra, finché da lontano vide una grande nave... che lo ripescò e lo portò via.

La fine di Victor Frankenstein

Il Dottor Victor Frankenstein è stato ripescato dal mare e tratto in salvo dalla nave rompighiaccio del capitano Robert Walton, che stava compiendo un viaggio di esplorazione verso il Polo Nord. Passò i suoi ultimi giorni in una cabina di quella nave, raccontando la sua incredibile storia al capitano, che diventò suo amico. Ma mentre parlava la sua voce si faceva sempre più debole.

Una notte, il capitano sentì uno strano rumore provenire dalla cabina in cui giaceva il povero Victor. Quando entrò, vide china sopra di lui una figura di bruttezza indescrivibile e di statura gigantesca. Il suo volto era nascosto dai capelli e tendeva una grande mano verso lo scienziato. Queste le parole che il capitano ricorda di aver sentito:

"Anche questa è una mia vittima! Oh, Frankenstein! Io ti ho distrutto, ma farlo non mi ha reso felice".

A questo punto, la creatura si girò verso Walton (atterrito dalla paura) e gli disse:

"Non voglio farti del male. Ma aiutami a capire perché devo essere considerato io soltanto il criminale, quando tutta l'umanità è stata cattiva nei miei confronti? È vero, ho ucciso dei buoni e degli indifesi. Ma non è giusto considerare innocenti tutti quelli che mi hanno maltrattato ingiustamente, senza nemmeno conoscermi!".

Walton era impietrito, avrebbe voluto chiedere a Frankenstein chi fosse quel mostro terrificante, cosa stesse succedendo, ma Frankenstein giaceva morto sul letto e non avrebbe più potuto rispondere a nessuna domanda.

E mentre parlava il mostro piangeva, e piangeva...:

“Ora che il mio creatore non c’è più, devo andarmene anche io. Il ricordo di noi due svanirà presto”.

E la gigantesca creatura, balzò fuori dalla finestra della cabina e saltò su una zattera. Fu presto portato via dalle onde e si perse lontano, nelle tenebre, fra i ghiacci eterni. Dove forse vaga ancora oggi.

SUPSI

Mary Shelley

Frankenstein, stupore e meraviglia

Responsabile del progetto

Testi elaborati e adattati da *Silvia Demartini*, Professoressa ordinaria in Educazione linguistica e linguaggi disciplinari dell'italiano, Centro competenze didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione (DILS) presso il Dipartimento formazione e apprendimento / Alta scuola pedagogica della SUPSI. Il progetto si inserisce all'interno dell'evento *PiazzaParola – L'arte di raccontare*, manifestazione letteraria organizzata dal DFA/ASP, con il coordinamento di *Silvia Demartini* e del pedagogista *Adolfo Tomasini*.

Grafica e impaginazione

Jessica Gallarate, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione (REC) presso il DFA/ASP

Fonte immagine

Easton, Reginald. *Portrait miniature of Mary Wolstonecraft Shelley*. XIX secolo, Bodleian Libraries, University of Oxford. [digital.bodleian.ox.ac.uk, link](https://digital.bodleian.ox.ac.uk/link). Ultimo accesso 19 febbraio 2025.

Licenza

Mary Shelley – *Frankenstein, stupore e meraviglia* è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0).

NB: L'immagine è distribuita invece con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0).